

Culto di Domenica 29 giugno 2014 – IV° Dopo Pentecoste
past. Winfrid Pfannkuche - I Corinzi 9,16-23

Care sorelle e cari fratelli,

alla fine di una Conferenza distrettuale dedicata al tema dei conflitti nelle nostre chiese, si decide che la prossima conferenza sia dedicata alla evangelizzazione. Già il Sinodo aveva espresso questa necessità di evangelizzare e, a maggio, abbiamo fatto la nostra “settimana di evangelizzazione”. Anche il pontificato del gesuita latinoamericano ha messo come primo punto sulla sua agenda l’evangelizzazione. Già, evangelizzare... ma che cos’è evangelizzare?

La domanda posta a noi provoca forse tre reazioni o riflessioni immediate:

1. Evangelizzare è una cosa libera, una libera scelta. Non è un guaio se non si fa: così si evita il sospetto di proselitismo o di mancanza di rispetto verso una città di tradizione cattolica romana.
2. Evangelizzare è un investimento. Evangelizzare ha un costo: produrre materiali, organizzare eventi ecc.
3. Comunque, grosso modo, evangelizzare vuol dire che un non evangelico o una non evangelica cambiano vita e diventano, appunto, evangelici.

E tutto ciò, a che pro? Volentieri deleghiamo l’evangelizzazione ad altri, agli evangelicali, ai pentecostali e alla chiesa di Roma. Non è un guaio se non la facciamo noi. Quasi il *non evangelizzare* ci caratterizzasse: siamo una chiesa protestante storica, per dire: “non ti preoccupare, non evangelizzo”.

Già, evangelizzare... ma che cos’è evangelizzare?

La domanda posta alla Scrittura apostolica provoca invece una riposta, o meglio una confessione, molto personale e profonda. Come se fosse il cuore stesso della Scrittura apostolica. Non un possibile argomento da conferenza né una strategia sinodale per le nostre chiese, ma il cuore stesso della vita apostolica. Non eventi straordinari, ma pane quotidiano. In ogni caso, l’esatto opposto delle nostre prime tre reazioni e riflessioni:

1. Evangelizzare non è una libera scelta, ma una necessità: *necessità me n’è imposta...*
2. Evangelizzare non costa, è gratuito: *offro il vangelo gratuitamente...*
3. Evangelizzare non significa che *tu* devi cambiare, ma che *io* devo cambiare, e non solo una volta, ma sempre: *mi sono fatto ogni cosa a tutti...*

E tutto ciò, a che pro? *Faccio tutto per il vangelo, al fine di esserne partecipe insieme ad altri.* Fine ultimo dell’evangelizzare è di essere *insieme ad altri*. La comunione. Perché Dio è comunione. Ecco, perché è fondamentale parlare del Dio trinitario. Perché Dio non è un re solitario ed infelice che cerca i suoi guru dai quali pretende di essere conosciuto e riconosciuto anche in terra, ma Dio è la comunione d’amore di Padre, Figlio e Spirito santo. E’ comunione e vuole la comunione. Non molla, non ti lascia, non ti abbandona, finché non ci sia riconciliazione, comunione. Diventare *Come Dio*. Comunione *come Dio*. Comunione in greco vuol dire *koinonìa* che significa partecipazione. Evangelizzare *al fine di esserne partecipe insieme ad altri*. Partecipe, non capo, ma *partecipe*. Non padrone, ma *partecipe*. Non papa, ma *partecipe*. Non io, ma tu. Evangelizzare è diventare *partecipe insieme ad altri*.

Partecipe dell’evangelo. Evangelizzare è *fare tutto per il vangelo*. Il verbo d’azione dell’evangelo. Evangelizzare è farsi il verbo d’azione dell’Evangelo.

Evangelizzare è diventare l’esatto opposto delle nostre reazioni e riflessioni. Appunto, non essere il verbo d’azione delle nostre reazioni e riflessioni, ma diventare il verbo d’azione dell’Evangelo.

Agire – agire e non re-agire, il “re” l’abbiamo lasciato perdere – agire dalla profondità di una confessione evangelica, dalla profondità di un cuore evangelico. Un cuore che batte abbondantemente nell’Evangelo... e *dall’abbondanza del cuore parla la sua bocca*, diceva Gesù (Luca 6,45).

Risposta alla domanda: che cos'è evangelizzare troviamo soltanto se sentiamo profondamente battere l'Evangelo. Soltanto se stacciamo la nostra attenzione dal nostro fare e guardiamo al nostro essere. Soltanto se stacciamo la nostra fissazione sul nostro essere e guardiamo all'Evangelo. Soltanto se rinunciamo a noi stessi e seguiamo l'Evangelo. Che cosa è dunque l'*Evangelo*?

1. *Necessità.*

Non libera scelta, ma necessità. Non siamo qui perché abbiamo scelto di esser qui, ma *necessità me n'è imposta*. Una necessità divina. Non una necessità umana: perché qui ho trovato assistenza, ho trovato compagnia, ho trovato una famiglia, un ambiente, un habitat socio-culturale che mi piace. No! *Necessità divina me n'è imposta*. In greco: *ananke*, il mito platonico dell'*ananke*, il cuore troneggiante del mondo. La grande necessità in senso costrizione di Dio. Per forza. Viviamo per forza. L'*ananke* è anche la necessità in senso di sofferenza, la tribolazione del mondo: non posso vivere come voglio, come ho scelto io, ma necessità mi sono imposte. Esiste una necessità superiore ai miei desideri e alla mie scelte. Esiste Dio. Non esistono solo le mie necessità, ma esiste anche la necessità di Dio. Non esistono solo le mie sofferenze, ma esiste anche la sofferenza di Dio.

La necessità divina la possiamo incontrare per strada come il buon samaritano, la necessità che impone compassione con la massima autorità divina, mentre il sacerdote e il levita vanno oltre, magari per "evangelizzare".

Non siamo qui perché ci va e, se non ci va più, non veniamo più. Siamo qui perché siamo stati chiamati. Perché la Parola del Signore ci fu rivolta come allora ai profeti. Siamo qui per forza. Ma la forza che ci ha costretti a entrare è quella della parabola che abbiamo ascoltata: *costringili ad entrare!* Noi storpi, ciechi e zoppi. Fatalmente Sant'Agostino commenta questo passo che bisogna costringere, usare forza verso gli eretici... secoli di cristianesimo hanno pagato e pagano tuttora per questa confusione tra la necessità divina e le necessità umane. Infatti, chi è che costringe? La necessità dell'ospitalità di Dio. *Infatti l'amore di Cristo ci costringe...* scrive l'apostolo nella II Corinzi (5,18), quando parla del nostro ministero della riconciliazione. E chi è che viene costretto? Sempre solo noi e non voi. Io sono costretto, non tu. Io non ti costringo, appunto, perché la necessità non è mia, ma quella di Dio. I galati vengono costretti a circumcidersi. L'apostolo lotta contro ogni forma di costrizione religiosa. Liberamente devi dire sì. Ma il tuo sì è dettato dallo Spirito santo. E vuol dire: sì, è per grazia che io sono quel che sono, sì, sono qui perché *necessità me n'è imposta*. La necessità della grazia. "Non posso altrimenti". Sì, sono qui per te. Tu Cristo. Tu non hai scelto di morire e di risorgere, ma necessità divina te n'era imposta.

E, quindi, non ho alcun merito di essere qui. Nemmeno quello di aver detto sì. Fa lo stesso se sono qui volenterosamente o non volenterosamente. La necessità dell'evangelo non lascia spazio alcuno al mio vanto, al mio orgoglio, alla mia presunzione, alla mia ricompensa. La mia ricompensa è l'essere con Cristo. Partecipe di Cristo insieme a te.

2. *Gratuità.*

Io sono stato costretto – *persuaso, sedotto* direbbe Geremia – ma io non costringo nessuno. Sarebbe l'esatto opposto dell'Evangelo. Io ho gratuitamente ricevuto, io devo dare gratuitamente la mia contribuzione. Ma non posso costringere nessuno a dare gratuitamente. Sarebbe l'esatto opposto dell'Evangelo. Come la necessità, così anche la gratuità non è una legge. Ma l'Evangelo. Lo posso ricevere e offrire, ma non pretendere. Posso rinunciare ai miei diritti, ma non posso costringere nessuno a rinunciare ai suoi diritti. Non valermi del *diritto* che il vangelo mi dà, in greco leggiamo: non valermi dell'*autorità* che il vangelo mi dà. Ogni autorità, ogni autorevolezza va conquistata sul campo, personalmente. Non formalmente né materialmente, ma personalmente. Gesù non era né materialmente né formalmente Figlio di Dio. Formalmente o materialmente si può guadagnare il mondo intero, ma perdere appunto la propria anima. La propria persona. Il proprio cuore. L'evangelo. Quel che si guadagna sono persone. Ecco perché Pietro, d'ora in poi, non sarà più pescatore di pesci ma di uomini. Gesù diceva: *Se tuo fratello ha peccato contro di te, va' e*

convincilo fra te e lui solo. Se ti ascolta, avrai guadagnato tuo fratello... (Matteo 18,15). La ricompensa della gratuità evangelica è l'essere con Cristo. Partecipe di Cristo insieme a te.

3. Libertà.

Il terzo punto è la libertà. Il terzo, non il primo. Per arrivare alla libertà bisogna passare per la necessità e per la gratuità. Per la rinuncia alla libera scelta. Per la rinuncia alla ricompensa e alla gratificazione. Per giungere infine alla libertà dell'Evangelo. La "Libertà del cristiano" di Lutero che nel '500 *evangelizza* (!) il mondo, parte proprio dal nostro testo: *pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti*: "Un cristiano è un libero signore sopra ogni cosa, e non è sottoposto a nessuno. Un cristiano è un servo zelante in ogni cosa, e sottoposto a ognuno". Ecco il cuore del cristiano evangelico, anche storico, batte qui nella parola evangelizzare. Non sono gli altri che devono cambiare, sono io che devo cambiare. Non sono un re infelice che guarda dall'alto, aspettando – o pretendendo – che finalmente qualcuno mi conosca, mi riconosca e mi gratifichi. Ma sono un servo e perciò felice. Partecipe di Cristo insieme ad altri. Non necessariamente cristiani. Tutte le amate creature di Dio.

Evangelizzare è fare *come* Cristo stesso ha fatto. Accoglietevi gli uni gli altri *come* Cristo vi ha accolti. Amatevi gli uni gli altri *come* Cristo vi ha amati. Essere *come* Cristo l'uno per l'altro. *Come Cristo*. Non formalmente né materialmente. Ma personalmente. Io – *come Cristo*. Tu – *come Cristo*. E questo *come Cristo* è spesso l'esatto opposto di quel che pensiamo e vogliamo. Essere *come Cristo*. Arroganza? Presunzione? Perché? Perché Cristo era un arrogante o presuntuoso? No. Era un servo. Che si è fatto giudeo con i Giudei, greco con i Greci, uomo con gli esseri umani, debole con i deboli.

L'Evangelo è questo Cristo in azione. Il verbo d'azione. L'Evangelo è evangelizzare o non è.

Perciò è difficile parlarne. Bisogna farlo. *Come Cristo*. Non pensando all'evangelizzare, ma pensando *come Cristo*. Insieme ad altri.